



MARINELLA -1

Il tuo re.

Il tuo re senza corona.

I suoi baci, sulla tua pelle nuda.

Il suo sorriso...

Non c'è vento. E tu riapri gli occhi.

L'acqua ti scorre fra i lunghi capelli, ti entra nelle narici e ti gonfia la veste. Ti metti a sedere, hai la testa confusa. Una ranocchia salta via e fugge, rituffandosi nel fiume. È mattina, mattina presto... non è nemmeno ancora l'alba. Che è successo? Cerchi di alzarti, incerta sulle pietre bagnate e lisce. *Chissà come sei scivolata nel fiume?* Ti osservi: la tua veste è strappata, non hai più i sandali ai piedi, i tuoi capelli sono sozzi di terra, rami, erba umida. La tua mano va d'istinto sotto la veste... oh Madonna, il borsello. Non c'è più. Lo tenevi sotto la veste, appeso ai fianchi...

... lui pose le sue mani sui tuoi fianchi.

Il tuo re.

Il tuo re senza un soldo. Vittorio non aveva nemmeno il denaro per pagarti. Ti guardava, tutti giorni, mentre andava al campo in bicicletta. Tu eri sempre lì, nella baracchina. Arrivavi la mattina tardi, riscendevi la sera presto. Sempre sul sentiero, che dal fiume arriva fino al Lagaccio e poi entra in Zena. Non passavi dalla strada, sulla strada avevi troppa paura di incontrare i tedeschi o i soldati. Stavi sul sentiero, passavi il ponte, il pilone, e poi ti fermavi. Rallentavi e smettevi di canticchiare. Lì, ogni sera, ti aspettava lo Steo. Con la mano già tesa. E si faceva dare il borsello.

Il borsello.

Oh, Madonna. Se l'hai perso, stavolta Steo ti ammazza di botte. Non ci crederà mai. Cerchi di ricordare, ma non ci riesci. Ti scuoti la veste e la strizzi come puoi. Immergi le mani per sciacquarti il viso. Il tuo riflesso è... diverso. Il tuo naso è



fuori posto. È storto. Sei ferma come una statua, come la Madonnina del pilone del Lagaccio. Non ci... non ci credi. Il tuo bellissimo naso, è rotto. Provi a raddrizzartelo, hai paura mentre lo tocchi... ma non fa male. Spingi con un dito, con due dita, il palmo ti passa sulle labbra...

Lui ti sfiorò le labbra. Poi, i capelli.

C'era la luna. Tu eri stanca. Eppure non volevi fermarti. Avevate fatto l'amore per ore, fin da prima del tramonto. Prima c'era il sole, che si rifletteva nei tuoi occhi belli. Se lo Steo lo scopre – ti ripetevo – questa volta mi ammazza. «Tu con quelli che non ti pagano, non ci vai, hai capito?? MI HAI CAPITO?!». Sì, lo hai capito eccome... hai capito lui, le sue mani, il suo bastone, la sua cintura. Ma Vittorio è così bello... i suoi capelli, neri, sotto quel cappello bianco come la luna. La sua camicia, rossa come l'amore, che lui si ruota attorno al collo a mo' di mantello.

Sarò il tuo re! – diceva.

Senza corona.

Senza scorta.

Senza un soldo.

Ma con quell'idea in testa... che se lo viene a sapere lo Steo...

Risali la riva, torni sul sentiero e alla strada. Cammini veloce, molto veloce. Senti una gran sete... no, *una gran fame*, eppure le tue gambe corrono. Torni alla baracchina, ti fermi. Ti aspettavi di avere il fiatone, invece non ce l'hai. La porta è spaccata, dentro è tutto per aria. Che è successo? Cerchi di ricordare, ma non ci riesci. Vedi una macchia sul gradinetto: sangue? Ti chini per terra, vedi un legnetto nero ricurvo. Un bocchino da pipa. La pipa dello Steo. Qualcosa, nella tua testa, risale lentamente... dal ventre, sulla schiena, nella gola, nei pensieri...

Ora ricordi.

Quel giorno arrivò senza bicicletta. Bussò tre volte, alla porta della baracchina.

«Marinella, ma tu mi vuoi, o no?»

Ma se non ricordo nemmeno come ti chiami!



«Vittorio – ride – Vittorio, come il re!»

Ridi, mentre lui ti prende la mano e ti guida fra i giunchi. Perché lo hai seguito? Ti aveva detto che non aveva soldi. *Lo seguisti, così, senza una ragione, come un ragazzo insegue un aquilone.* Se lo Steo lo viene a sapere...

«Io ti porterò via da qui»

Non dire fesserie...

«Te lo giuro!»

Se lo Steo lo viene a sapere, ammazza prima me e poi te.

«Belin, ancora con questo Steo! Ma perché non te ne scappi?»

Ma perché, ma perché... Vittorio, te l'ho già detto. Mamma e papà non c'erano più, c'era solo lo Steo... e io, che dovevo fare? Senza scuola, senza lavoro, senza casa... che dovevo fare, aspettare l'amore?

«E infatti eccomi qua, Marinella! Io ti amo!»

Anche io ti amo, mio re.

«E io non posso più sapere che...»

No, Vittorio, smettila...

«Io non posso più sapere che tu vai con gli altri uomini! Io...»

Vittorio, basta. Ti prego. Baciarmi e basta.

E furono baci. E furono sorrisi.

Fu il giorno più bello della tua vita.

Ora ricordi.

Il vento. Soffiava un vento forte, *mentre ritornavi.* Qualcosa, alle tue spalle, esce dai rami. Si muove, ti spinge e tu cadi. Scivoli nel fiume, tiri su la testa ma la sua mano te la tiene sotto. Bevi. Cerchi aria, entra acqua. Sbatti le braccia, quella mano spinge di più. L'aria finisce. La tua lingua preme sulla gola. È arrivato alle tue spalle, senza guardarti in faccia.

Fu il vento, solo il vento, l'ultimo a vederti così bella. Che da quel fiume ti portò sopra una stella. E come tutte le più belle cose, vivesti solo un giorno come le rose.

Questa fu la tua fine, Marinella.



La tua lingua pulsa. La tua gola freme.

Ti volti prima ancora che il carretto abbia girato la curva, ne senti l'odore, il battito, lui è uno dei tanti che passano dalla strada sopra il Lagaccio, la sua carne è fresca, ti guarda e fa un pessimo sorriso, «Marinella, già qui a quest'ora», la sua carne è fresca e il suo sangue è caldo, lui si porta la mano alla tasca, conta le lire, dice «Beh, sei hai mezzoretta...» e in quel momento tu gli salti addosso e gli apri la gola a morsi.



MARINELLA -2

Morto inscius, femmina

Chi eri: Marina Traxino, giovane e bellissima ragazza costretta a prostituirsi

Tarocco dominante: la Ruota della Fortuna

La tua storia in breve

Figlia unica di una famiglia di agricoltori, i tuoi genitori sono morti quando tu avevi 12 anni. Sei stata adottata da un cugino di tuo padre, Steo, che ha sempre abusato di te fin dal primo giorno che ti ha presa in casa. Sei sempre stata una ragazza bellissima, con un viso grazioso, due splendidi occhi e dei bellissimi capelli. Steo ti ha fatta studiare, ma poi ti ha sempre costretta ad andare con gli uomini per denaro. Ti sei prostituita per gli ultimi tre anni ogni giorno, lungo una strada di campagna parallela al torrente che dal porto vecchio saliva al colle di Oregina. Ogni sera tornavi a casa e gli consegnavi il borsello col denaro. Passavi le tue notti a piangere in silenzio, sperando che lui non ti sentisse e non ti gonfiasse di botte.

Sei morta la notte del 5 giugno 1944, spinta e affogata nel torrente del Lagaccio.

Avevi 17 anni.

Chi è Vittorio

Vittorio è un ragazzo, giovane (non sai quanti anni abbia), che ti ammirava mentre andava a lavorare nei campi passando lungo la strada in bicicletta. Ti sei innamorata di lui e della sua timidezza, e hai lasciato che il tuo sentimento per una volta avesse il sopravvento sulla tua schiavitù. Hai trascorso l'ultima sera della tua vita facendo l'amore con lui, anche se non aveva assolutamente i soldi per pagarti. La sera, prima che tu ti mettesti in cammino per tornare a casa, Vittorio ti aveva chiaramente detto che avrebbe cercato di salvarti da Steo, portandoti via dalla tua schiavitù e donandoti l'amore che non hai mai conosciuto prima.



MARINELLA -3

Genova, 10 luglio 1944

La brezza del porto odora di sale. E di pesce, di legno e di merda.

C'è sempre stato, quell'odore, salendo dal porto e passando la Porta dei Vacca. Lo conosci. Lo sai, ma questa volta lo ignori. Senti... senti solo un altro odore. Quello della carne. Quello del cuore che pulsa. *Quello dei vivi.*

Avanzi in mezzo alla strada. Passi la porta, schivi un banco del pesce. Nessuno ti nota, non particolarmente. Hai coperto le ferite, ti muovi *come uno di loro*. Come un... come un vivo. Alzi e abbassi il petto facendo finta di respirare, fai finta di avere un colpo di tosse. Passi la porta, entri in via del Campo. Entri al Prè.

Vittorio. Mio re, sto arrivando.

C'è folla, ed è una folla tesa. Tanti stringono in mano armi, vere o improvvisate. Moschetti, lunghi coltelli, forconi, bastoni con picche.

Lo sai, il perché.

Lo sai benissimo. Sai benissimo cosa temono. Sai benissimo, e abbassi gli occhi. Non hai ancora fame, ti ripeti, *non hai ancora fame. Trattieni la fame e tutto andrà bene.*

C'è folla, ed è una folla tesa e animata. Si parla della guerra, del coprifuoco appena istituito, dei tedeschi impazziti che sparano la notte. Si parla del cibo che manca, delle fabbriche che scioperano, della benzina, della Commenda che sta accogliendo i malati e i feriti... e del morbo. "Il morbo", dicono. *Gli ammorbati*. Qualcuno dice: *gli indemoniati*. Qualcun altro ancora: *i malati che hanno respirato il gas*.

Una donna inciampa mentre porta una pesante zucca, tutti la guardano ma nessuno la aiuta. Un uomo nasconde una mannaia fra la giubba e la camicia. Un bambino, che potrà avere tre o quattro anni, posa una piccola palla di cuoio sul marciapiede e sgrana gli occhi davanti alla vetrina spaccata di una bottega. Dentro si intravede un grammofono e una chitarra. E l'insegna "Tassio". Chiama il babbo. Il babbo arriva, lo strattone violentemente per una mano e lo trascina via, coprendosi il volto



e lanciando occhiate in giro. Da lontano vedi una lunga fila di persone in coda davanti al fornaio, stringono in mano la tessera annonaria per la razione di pane. Una vecchia donna ammonisce tutti, sottovoce: «All'angolo con Piazza Fossatello c'è un posto di blocco dei tedeschi, non passate di là!».

Poi arriva il boato.

Il cielo trema, le finestre si spaccano, schegge volano da tutte le parti. La gente cade per terra urlando, il fumo si mescola alla polvere. Un soldato della repubblica sociale cade a terra urlando e stringendosi fra le mani una gamba ridotta a moncherino. Un altro, vicino a lui, è piegato su una porta e non emette più suono.

Per ora.

Esplode il finimondo. La gente corre, mentre i primi morti si rialzano e iniziano a fare... *quello che fanno. L'unica cosa che fanno.* Mordono. Azzannano. Strappano. Mangiano. Lo sai. Lo sai, *perché sai che la prima fame è quella più istintiva.* Non la controlli, nemmeno la capisci.

E corri.

Corri verso il centro della via, verso piazza del Campo, passi piazza Vacchero e la colonna infame. Ci sono urla, spari, dolore, terrore, altri spari, porte che si sprangano. *Ignora l'odore, ti ripeti, ignora l'odore e andrà tutto bene.*

Senti un urlo: «Venite di qua!». Una folla esce da un cortile e si fionda verso un portoncino.

E fra loro, Vittorio. Il tuo re.

Un fiume di vivi si getta dentro una palazzina.

Un'orda di morti li segue.

Ti unisci, ti mescoli. *I morti non ti fiutano.* Li scansi, li colpisci, li calpesti e corri. Sali le scale, veloce. Le urla dei vivi vengono da sopra. Senti anche la sua voce. *Più veloce degli altri morti, sei più veloce. Forse sei addirittura più veloce di quando eri... di prima. Di prima. Sei veloce.* Sali le scale. Non sei l'unico, qualcun altro sta salendo assieme a te, con foga. Qualcuno urla un nome. Dalla cima delle scale il nome risponde: «Sono qui!!! AIUTOOOOO!!!».

Urli anche tu.

Vittorio ti risponde.

È vivo.



Sali ancora. Le urla dei vivi vengono da sopra. Un morto striscia sulla rampa, protendendo la sua mano verso una gamba di carne viva. Lo calpesti.

I superstiti ti tendono la mano.

La vedi.

Ti vede.

Vittorio. Mio bellissimo re, oggi sarò io a salvarti.



MARINELLA

Cosa sai dei tre Morti che camminano assieme a te

FELICE: il ragazzo di bottega di una falegnameria del Prè, quella dove lo Steo aveva portato a riparare la cassapanca. Un sempliciotto che pensava di godere delle attenzioni di quella attricetta.

PIERO: un ragazzo che faceva il pescatore ed è partito soldato. Ricordi di averlo visto a passeggio con la sua ragazza alla darsena. La teneva per mano, parevano felici.

MICHÈ: un tipo violento e crudele, uno che di quelli che si aggirano tra i vicoli bui e le bettole malfamate. Uno di quelli che speri che non vogliano proprio te.